

Di minore e limitata importanza, seppure utili, devono infatti considerarsi le pagine dedicate a Giraldo che troviamo nelle opere di Joseph Anglade (1), di Alfredo Jeanroy (2) e nel commentario della Divina commedia di Carlo Vossler (3), come pure gli articoli di Cesare de Lollis (4), e quant'altro è stato scritto su Giraldo in lavori che hanno attinenza con la poesia e i trovatori provenzali. Possiamo anzi dire che tutto quanto su Giraldo di Bornelh è stato detto dopo il Kolsen si riallacci più o meno direttamente ai lavori del critico tedesco, perchè moltissimi giudizi, specialmente estetici, sul nostro trovatore, riflettono e sono la necessaria conseguenza di quanto il Kolsen ha sostenuto nei suoi studi.

Sebbene i lavori del Kolsen rappresentino la base di ogni ulteriore ricerca sul trovatore limosino, tuttavia i risultati a cui egli perviene sono in genere molto discutibili. Infatti non persuadono le sue conclusioni sugli estremi della attività poetica, sulla relazione amorosa, sulla produzione e sullo sviluppo dell'arte di Giraldo.

Il più celebre e insieme il più stringato e solenne trovatore di Provenza meritava dunque, dopo le conclusioni del Kolsen, di essere nuovamente studiato in un lavoro che riprendesse e risolvesse in modo più plausibile i problemi che presentano la sua vita e la sua complessa produzione. Il mio presente saggio tende pertanto a portare nuova luce sull'attività poetica, sulle donne amate, sulla produzione e sull'arte poetica di Giraldo, servendosi dei risultati del Kolsen e correggendoli ove sia necessario.

Anche l'edizione critica e la traduzione delle poesie di Giraldo data dal Kolsen lascia qua e là a desiderare. Rimandando a tempi migliori una nuova edizione e traduzione delle poesie del nostro trovatore, adotto per i passi citati la lezione del Kolsen, correggendola eventualmente nei punti in cui essa non mi soddisfa; ai passi citati farò seguire sempre in nota la traduzione, non accettando qualche volta quella tedesca del Kolsen.

In questo mio lavoro riprendo infine anche un problema già intuito, ma malamente svolto, dal Kolsen: la possibilità cioè che Giraldo sia stato un maestro di arte poetica.

(1) *Histoire sommaire de la Littérature Meridionale au moyen âge* Paris 1921; *Les Leys d'amors e G. de B.*, in "Romania", 55, 381.

(2) *Poésie lyrique des Troubadours*, Toulouse Paris 1934.

(3) *Die göttl. Komödie*, Heidelberg 1907-10.

(4) *Quel di Lemosi* in "Scritti vari di filologia dedicati ad Ernesto Monaci", Roma 1901, pag. 355 sgg.

GLI ESTREMI DELL' ATTIVITÀ POETICA DI GIRALDO

Le notizie biografiche su Giraldo di Bornelh ci vengono fornite, oltre che dalle sue poesie, dalla *vida* e dalle *razos* provenzali composte sul finire del XIII sec. e più o meno riprese dal Nostradamus (1), dal Bastero (2), dal Crescimbeni (3), e da altri. Giudizi su Giraldo si trovano nella satira sui trovatori di Pietro d'Alvernia, "Chantarai d'aquests trobadors", in Bernart Amoros (4) e in Terramagnino da Pisa (5).

Incerti sono gli anni di nascita e di morte di Giraldo; la *vida* provenzale ci informa sulla sua patria e sulla sua celebrità e ci descrive il tenore molto edificante della sua vita di poeta e di studioso. Difatti così ci dice: "Girautz de Borneyl si fo de Lemosy, de l'encontrada d'Essiduelh, d'un ric castel del vescomte de Le-

(1) *Vies des plus célèbres poètes provençaux*, ed. Chabaneau-Anglade, Parigi 1913, p. 88.

(2) *Crusca provenzale*, Roma 1724, p. 84.

(3) *Istoria della volgar poesia*, Venezia 1731, vol. II, p. 98 e 226.

(4) BERNART AMOROS, che, verso la fine del sec. XIII, fece un'ampia raccolta di poesie di trovatori, parlando delle difficoltà che presenta l'interpretazione dei componimenti di molti di loro, relativamente a Giraldo dice: "..... trop volgra esser prims e sutils hom qui o pogues tot entendre, especialmen de las chansos d'en Giraut de Bornelh lo maestre". (Cfr. *Jahrbuch für rom. und angl. Literatur*, XI, 12; CHABANEAU, *Histoire du Languedoc*, Tolosa 1885, vol. X, p. 222, n. 3).

(5) TERRAMAGNINO DA PISA compose una grammatica provenzale, *La doctrina de cort*, riducendola dall'originale delle *Razos de trobar* di RAIMON VIDAL. Nella *Doctrina de cort* troviamo giudizi su molti trovatori e relativamente a Giraldo ai vv. 562-64 leggiamo:

.... Girautz de Borneyll, qui be
passet totz los bons trovadors,
Segon lo dich d'homes meilor....

("... Giraldo di Bornelh, che secondo il detto di uomini migliori ben superò tutti i buoni trovatori..."). L'opera di Terramagnino è stata pubblicata da G. ZACCAGNINI e A. PARDUCCI in "Poeti Siculo-Toscani del Dugento", serie prima "Distotesi, Lucchesi, Pisani", Bari, Laterza 1915, pagg. 223-49.

motges (1). E fo hom de bas afar, mas savis hom fo de letras e de sen natural. E fo meyller trobayre que negus d'aquels qu'erón estat denan ni foron apres luy, per que fo apelatz maystre dels trobadors e es ancar per totz aquels que ben entendon sobtils digis ni ben pausat d'amor ni de sen. Fort fo honratz per los valenz homes e per los entendens e per las domnas qu'entendion los sieus maystrals digis de las soas chansos. E la soa vida era aitals que tot l'invern estava en escola e aprendia letras e tota l'estat anava per cortz e menava dos chantadors que chantavon las soas chansos. No volc anc moyller e tot ço que gasaynava dava a sos paubres parens e a la eglèsia de la vila on el nasquet, la quals eglèsia avia nom e ha ancara Sant Gervays „ (2).

Le sei *razos* ci danno notizie più particolareggiate sia sulla sua relazione amorosa (3) sia sulla sua partecipazione alla terza Crociata, come pure su qualche altro fatto della sua vita che occasionò la composizione di qualche sua poesia, come potremo in seguito vedere, quando a tempò opportuno le prenderemo in esame.

Incerti pure sono gli estremi dell'attività poetica di Giraldo e in proposito discordi sono i pareri degli studiosi. L'Anglade (4) in-

(1) In questo punto correggo il testo del KOLSEN (*Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh*, vol. II, pag. 1, Halle 1935) che io seguo; difatti la lezione del Kolsen "del vescomtat de Lemoysi" è inaccettabile perchè data dal solo ms. Sg. e in parte dal ms. E, che legge "del vescomtat de Lemotges"; gli altri mss., che contengono la *vida*, seppure con lievi varianti (vescomte e visconte; Lemotges, Lemoitgas e Lemoges), danno tutti del "vescomte de Lemotges" (il ms. a però legge "del vescomte de Lemoysi").

(2) "Giraldo di Bornelh fu del Limosino, della contrada di Essiduelh, di un ricco castello del visconte di Limotges. E fu uomo di bassa condizione sociale, ma savio uomo fu di lettere e di senno naturale. E fu trovatore migliore di tutti quelli che erano stati prima o furono dopo di lui, per la qual cosa fu chiamato maestro dei trovatori e lo è ancora da tutti coloro che ben intendono sottili detti o ben composti d'amore o di morale. Fu molto onorato dai valenti uomini e dagli intenditori e dalle dame che comprendevano i suoi magistrali detti delle sue canzoni. E la sua vita era siffatta che tutto l'inverno stava in iscuola ed apprendeva lettere e tutta l'estate andava per le corti e conduceva seco due cantatori che cantavano le sue canzoni. Non volle mai moglie e tutto ciò che guadagnava dava ai suoi poveri parenti e alla chiesa della città dove egli nacque, la qual chiesa si chiamava e si chiama ancora San Gervaso „

(3) A questo proposito le *razos* I, II e III ci dicono che Giraldo amò una donna di Guascogna, Alamanda d'Estanc; vedremo, quando tratteremo della relazione amorosa del nostro trovatore che la prima donna da lui amata non si chiamava Alamanda d'Estanc, bensì Escaronha de l'Isle Jourdain.

(4) *Histoire sommaire de la Littérature Meridionale au moyen âge*, Parigi, 1921, pag. 64.

fatti pone l'inizio dell'attività poetica del nostro trovatore verso il 1175 e la protrae fin oltre il 1220, mentre il Kolsen (1), assegnando all'anno 1138 la nascita di Giraldo, ne fa cominciare verso il 1165 l'attività che protrae non oltre il 1200.

Circa la data di nascita di Giraldo, il Kolsen accetta quella del 1138 che trova nel La Combes (2) relativa ad un "Giraut de Bernett", che potrebbe essere il nostro trovatore, perchè la sua attività poetica deve incominciare verso il 1165, essendo questa data per il Kolsen postulata dai seguenti motivi: 1) venendo menzionato ironicamente nella satira di Pietro d'Alvernia, "Chantarei d'aquests trobadors", composta prima del 1173 (3), Giraldo deve avere raggiunto già verso il 1170 una sicura fama di poeta. 2) La tenzone di Giraldo con Linhaure, "Era 'm platz, Giraut de Bornelh", che nella sua edizione delle poesie di Giraldo va sotto il Nr. 58 (4), ci mostra il nostro trovatore come sostenitore convinto e zelante del *trobàr clar*; dato che, come egli stesso aveva già egregiamente dimostrato, Linhaure altri non è che il principe trovatore Rambaldo d'Orange, la tenzone suddetta deve essere stata necessariamente composta prima della morte di Rambaldo avvenuta nel 1173. Questa tenzone viene dal Kolsen datata poco prima del Natale 1168, non molto tempo dopo la rottura della relazione d'amore fra Giraldo e n'Escaronha, perchè dalle tornate appare che essa fu composta prima della partenza di Giraldo per una corte reale:

- XI. "Giraut, greu m'es, per Sanh Marsal,
Car vos n'anatz de sai nadal „
X. "Linhaure, que vas cort reial
M'en vauc ades rich'e chabal „ (5).

Il Kolsen pensa che questa corte debba essere quella di Alfonso II d'Aragona, che in quell'anno 1168 ritornò in Spagna (6),

(1) Cfr. *Giraut de Bornelh, der Meister der Trobadors*, Berlino 1894, pag. 24 e 55 e *Sämtliche Lieder* cit. vol. II, pag. 273.

(2) LA COMBES, *Dictionnaire du vieux langage françois*, Suppl. Parigi 1767, XVIII.

(3) ZENKER, *Die Lieder Deires von Auvergne*, Erlangen 1900, pagg. 111 e sgg.

(4) Uso qui e in seguito, la numerazione che delle poesie di Giraldo si ha nell'edizione del KOLSEN, *Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh*, vol. I, Halle 1910.

(5) "Giraldo, mi dispiace, per San Marziale, che per natale ve ne andate di qua „ "Linhaure, perchè ora me ne vado in una corte reale, nobile ed eccellente „

(6) Il Kolsen prende la notizia dallo SCHMIDT, *Geschichte Aragoniens im Mittelalter*, pag. 121.

dove Giraldo lo seguì. Infatti — dice il Kolsen — una prova si avrebbe nel messaggio che Rambaldo mandò “ A'n Giraud, de cui hai peccat, A Perpignan, part Leucata „ (1) e nella poesia Nr. 16, “ Si'l cor no'm ministr'a drech „, che, per essere posteriore alla rottura della relazione amorosa fra Giraldo e n' Escaronha, può appartenere al periodo 1168-69 e che dalla str. III appare composta in Spagna. 3) Le poesie Nr. 26, “ La flors del verjan „ e Nr. 27, “ Si'm sentis fizels amics „, che sono anteriori alla rottura della relazione amorosa con n' Escaronha, perchè in esse Giraldo lamenta la perdita del quanto che, come vedremo, occasionerà la rottura, essendo composte ancora nello stile oscuro, devono essere anteriori alla suddetta tenzone con Linhaure. 4) Cadendo pertanto la rottura con Escaronha nel 1168, la poesia Nr. 9, “ Alegrar me volgr' en chantan „, in cui già si manifesta il dolore d'amore del poeta, potrebbe appartenere al 1167; e poichè nella str. II vien detto (2):

E pero ben a mais d' un an
C' om me preiava qu' eu chantes...

si può assegnare — conclude il Kolsen — l'inizio dell'attività poetica di Giraldo al 1165.

La data 1175 proposta dall' Anglade per l'inizio dell'attività poetica di Giraldo deve essere senz'altro respinta dato che, come osservò il Kolsen, Giraldo doveva già godere fama di poeta prima del 1173 quando Pietro d' Alvernia compose la sua satira sui trovatori e deve aver composto in tenzone con Linhaure la poesia “ Era'm platz, Giraut de Bornelh „ prima del 1173, anno in cui cade la morte del principe trovatore.

Circa la data 1165 proposta dal Kolsen, son dell'avviso che essa possa venire accettata, senza però condividere i motivi per i quali egli ad essa perviene. Infatti per prima cosa osserviamo che il Kolsen identifica l'inizio dell'attività poetica di Giraldo con l'inizio della sua relazione d'amore con n' Escaronha, il che è un errore, dato che il poeta confessa (poesia Nr. 3, “ Ans que venha'l nous fruchs tendres „), come vedremo in seguito, di avere amato altre donne prima di Escaronha. Inoltre per l'inizio di questa relazione amorosa non possiamo neanche accettare la data voluta dal Kolsen perchè, ponendone la rottura nell'estate 1168, si verrebbe ad avere la poesia Nr. 30, “ Er' auziretz Enchabalitz chantars „, assegnata a

(1) MAHN, *Werke der Trobadours*, Berlino 1846-86, vol. I, pag. 76.

(2) “ E invero è più di anno che mi si pregava di cantare... „

tre anni dopo perchè, per l' accenno all' irricoscenza dei signori di Beziars (cfr. str. VI sotto citata) è stata certamente composta nel 1171 quando il visconte Ruggiero II abbandonò l' alleanza di Alfonso II, nonostante questi lo avesse aiutato a punire gli abitanti di Beziars per l' assassinio del padre, il visconte Trencavel (1). Ma la poesia Nr. 30 non mostra affatto che fra Giraldo e la sua donna ci sia stata una rottura definitiva, anzi il trovatore lamenta che la sua donna non gli ha dato che un bacio e spera di poter migliorare la sua situazione in riguardo, cioè di potere ottenere di più dalla donna. Infatti fin da principio Giraldo mostra che la sua disposizione d' animo è eccellente e che per la gioia che prova è portato a dire cose che non dovrebbe; poi nota come questo suo non controllarsi in quel che dice gli ha spesso tolto la felicità dalle mani sicchè, per questo suo comportamento, rovina quanto gli potrebbe procurare amore; ma egli chiede grazia alla sua donna e si lamenta che solamente gli ha concesso un bacio:

- I. Er' auziretz Enchabalitz chantars,
Qu' eu sui amics enchabalitz e pars!
Auiatz! E fon anc mais dicha
Tan grans folia en chantan?...
- II. Ai, tantas vetz M'a trach nescis parlars
Jois d' entrels mas, per qu'esdevenh liars...
- III. E qu'en diretz Si l' esciens es rars
E'l cor es leus, valra'm ja sobramars?...
- IV. Anc nuls esfretz No'm fo valens ni chars.
Tro que m' ac lonh de joi sobregabars...
- V. Qu'era no'm letz, Can me valgra preiars,
Querre merce? Si fai, que mos trobars,
Pos tan s' es m' amors africha
C' altra no volh ni 'n deman,
Clama'lh merce...
- VI. E'l be que't fetz, Si n' eras in foc ars,
Potz li grazir? — Fo donc mais us baizars? —
Folà res, e cal que picha
No vai l' obra melhura
Cada pauc? — Saber e can! —

(1) L' allusione all' irricoscenza dei signori di Beziars nella frase “ peier que cilh de Bezers „ è stata già vista dal Kolsen (*Smilliche Lieder* cit., vol. II, p. 64). Questo riscontro del Kolsen deve ritenersi plausibile, perchè l' interlocutore di Giraldo vuole con la suddetta frase accusare il nostro trovatore di ingratitude.

E si't fetz mais que no'n dec,
Peier que cilh de Bezers,
Tu cal's merces l' en refers?... (1)

Come si vede qui il poeta è innamorato e felice e solo desidera che la sua donna gli sia più benevola in amore; la rottura definitiva non è ancora avvenuta, anzi nella tornata Giraldo mostra che con la donna ci sono stati dei malintesi ma che tutto si è fra di loro chiarificato e che i regolari rapporti si sono ristabiliti:

IX. Joios, qui per ben enders
No s' alegra, fols es mers! (2)

Proprio questa riconciliazione spiega la gioia del poeta e il suo desiderio di ottenere dalla donna, ora che la riconciliazione è stata fatta, maggiori favori che nel passato. Ma qui non si tratta della rottura definitiva a cui sarebbe seguita una tarda riconciliazione, perchè la rottura definitiva della relazione con Escaronha, come ci fa sapere la *razo I* e come vedremo in seguito, è stata determinata dallo smarrimento da parte di Giraldo di un guanto che la donna gli aveva donato, il qual fatto fornì ad Escaronha il pretesto per troncarsi e definitivamente ogni rapporto col nostro trovatore; nella poesia infatti non si parla del guanto e, salvo a ritenerla diretta ad un'altra donna, questa poesia deve essere posta prima della rottura definitiva con Escaronha. Che la poesia si riferisca ad una donna differente da Escaronha mi pare inverosimile, perchè la poesia presuppone una relazione già avanzata, il che ci costringerebbe a pensare ad un amore sorto subito dopo la rottura della relazione con

(1) (I) "Ora udrete dei canti valenti perchè io sono un amante valente e pari alla mia donna! Udite! Fu mai detta così grande follia cantando?..."
(II) "Ahimè, tante volte uno sciocco modo di parlare mi ha tolto la gioia dalle mani, per la qual cosa divento grigio..." (III) "E che ne direte, mi gioverà mai amare grandemente se il sapere è piccolo e il cuore sventato?..."
(IV) "Finchè il troppo ciallare non mi allontanò dalla gioia non ebbi mai un grande e vero timore..." (V) "E ora, quando il pregare mi sarebbe utile, non mi è lecito impetrare grazia? Così faccio, sicchè il mio canto, poichè il mio cuore si è tanto attaccato a lei che io non voglio e non cerco un'altra, le chiedo grazia..."
(VI) "E anche se dovessi essere arso nel fuoco, puoi ringraziarla con questo del bene che ti ha fatto? — Fu dunque più di un bacio? — Pazzo, e chi si dà da fare non migliora l'opera a poco a poco? — O senno infantile! E se ti ha concesso più di quanto doveva, quale ringraziamento gliene porgerai tu che sei peggiore di quelli di Beziers? — ..."

(2) "Joios, chi non è contento nonostante una buona riconciliazione, è un vero sciocco."

Escaronha. Allora, scartata questa ipotesi, siamo costretti a rivedere la tesi del Kolsen e, se è possibile, a correggerla, tanto più che accettandola ci troveremmo di fronte ad una contraddizione: il Kolsen assegna al 1168-69, perchè composta in Spagna, e pertanto posteriore alla poesia Nr. 58, "Era'm platz, Giraut de Bornelh", in cui Giraldo sostiene il *trobar clar* contro Linhaure, la poesia Nr. 16, "Si'l cor no'm ministr'a drech", che è dichiaratamente composta secondo il *trobar clus*:

I. Si'l cor no'm ministr'a drech
E mal so grat no l' afranh
En un chantaret sotil... (1)

E quasi contemporanea a questa poesia viene anche ritenuta dal Kolsen la Nr. 28, "Tot suavet e de pas", in cui Giraldo mostra il desiderio di comporre una canzone di stile chiaro:

I. Tot suavet e de pas
Rien jogan
Vauc un chantaret planan
De dichs escurs
C'us no'i remanha... (2)

Sicchè verremmo ad avere che nel dicembre 1168 Giraldo in tenzone con Linhaure avrebbe sostenuto l'eccellenza del *trobar clar* (poesia Nr. 58), subito dopo fra il dicembre 1168 e i primi del 1169 avrebbe composta la canzone Nr. 16 secondo il *trobar clus* e poi la canzone Nr. 28 di nuovo secondo il *trobar clar*.

Ma ciò non è tutto; infatti il Kolsen quasi sempre ritiene le canzoni di Giraldo composte secondo il *trobar clus* anteriori alla tenzone con Linhaure, come ad esempio la poesia Nr. 26, "La flors del verjan"; eppure in questa poesia il poeta accennando alla perdita del guanto dice:

IV. Mas pero l'altr'an
Can perdei mo gan... (3)

il che, comunque si voglia interpretare "l'altr'an", dimostra che la perdita del guanto, che ha occasionato la rottura, non è recente.

Allora per evitare queste conseguenze a cui non si può sfuggire con la tesi del Kolsen, dobbiamo datare la poesia N. 58, "Era'm

(1) "Se il cuore non mi serve giustamente e contro sua voglia non lo piego (= rivolgo) verso una sottile canzoncina..."

(2) "Del tutto adagio e comodamente, ridendo e scherzando, vado ripulendo una canzoncina dalle parole oscure, in modo che non ve ne rimanga alcuna..."

(3) "Però l'altro anno, quando perdei il mio guanto..."

platz, Giraut de Bornelh „, prima del 1173, anno in cui muore Linhaure, ma anche dopo le poesie che lamentano la perdita del guanto e sono composte secondo il *trobar clus*: pertanto la poesia Nr. 58 deve essere stata composta dopo la rottura con Escaronha e dopo la poesia N. 30, "Er'auziretz Enchabalitz chantars „, in cui non si parla della rottura, ma, al contrario, il poeta mostra di essere corrisposto dalla sua donna e, sanato qualche malinteso che fra di loro era sorto, spera di ottenere qualcosa di più di un bacio. Ma, dato che la poesia Nr. 30 è del 1171, la poesia Nr. 58, che dalle tornate appare essere stata composta prima del Natale, può essere del dicembre 1172. Infatti la poesia Nr. 30 deve essere di poco posteriore alla tenzone Nr. 57, "Si'us quer conselh, bel'ami' Alamanda „, nella quale Giraldo con la cooperazione della cameriera cerca di potere riottenere l'amore che la sua donna gli ha tolto per avere egli corteggiato altre donne; la riconciliazione fra il poeta e la donna deve essere avvenuta e ciò vien proprio mostrato dalla poesia Nr. 30 che, come abbiamo visto, nella tornata parla appunto di una riconciliazione avvenuta.

Con questa mia datazione possiamo ritenere che la perdita del guanto sia avvenuta nel 1171 dopo la riconciliazione di cui parla la poesia Nr. 30 e che la poesia Nr. 26, "La flors del verjan „, sia dei primi mesi del 1172, potendo in tal modo accettare l'espressione "l'altr'an „, senza essere costretti a forzarla come fa il Kolsen, che la attenua traducendola con "damals = allora „.

Più in là cercherò di ricostruire la relazione d'amore fra Giraldo e n'Escaronha; ora intendo solo determinare il tempo in cui ebbe inizio sia questa relazione amorosa come pure l'attività poetica del nostro trovatore. Venendo a datarsi le poesie Nr. 57, "Si'us quer conselh, bel'ami'Alamanda „, al 1170, Nr. 30, "Er'auziretz Enchabalitz chantars „, al 1171, la relazione amorosa con n'Escaronha deve essere incominciata prima e forse nel 1168. Infatti la poesia Nr. 16, "Si' l cor no'm ministr' a drech „, contrariamente a quanto pensa il Kolsen, è anteriore alla rottura, anzi deve appartenere ai primi tempi dell'amore per Escaronha, perchè il poeta dice di essere innamorato di una donna altolocata di paese straniero da cui sarà già molto per lui se otterrà di poterla cantare nelle sue poesie (cfr. str. VI e VII) e da cui spera soccorso prima del suo ritorno dalla Spagna che avverrà in aprile (cfr. str. III). Questa canzone può ben essere stata composta nei primi del 1169 in Spagna, come vuole il Kolsen, ma solo a condizione di spostare le date della relazione amorosa; così possiamo spiegarci il testo di questa poesia che non parla di rottura,

ma al contrario mostra Giraldo ancora in attesa del consenso della sua donna per poterla cantare nelle sue poesie, e non siamo costretti a porre una poesia composta secondo il *trobar clus* dopo la tenzone Nr. 58, in cui Giraldo esalta il *trobar clar*. Allora prendendo lo spunto del messaggio di Rambaldo d'Orange "A'n Giraud... A Perpignan... „, possiamo dire che Giraldo si trovava a Perpignano nel dicembre 1168 e che seguì Alfonso II in Aragona, come prova la poesia Nr. 16. Ma allora Giraldo doveva avere già iniziato la sua carriera poetica per essere già in relazione con Rambaldo d'Orange e con Alfonso II: proprio questo viene mostrato dalla poesia Nr. 3, "Ans que venha'l nous fruchs tendres „, che, giusta i vv. 55-56, è composta secondo il *trobar clus* e che è forse la prima per Escaronha: infatti Giraldo dice che fino allora aveva amato molte donne, ma non profondamente, ma che ora si è veramente innamorato;

I. Ans que venha'l nous fruchs tendres
 Ni'l sobrefais brondels baisse,
 Plei mo coratg'e l'amas
 Vas un' amor e l' assenh.
 Si tot lo m' avi' espers
 Per mantas contradas lonh,
 Volh qu' era's vir e s' atenh (1)
 D'altr' obr' e d' altre chaptenh (2).

Qui Giraldo confessa chiaramente di avere amato altre donne e di avere disperso il suo cuore per molte contrade, segno che aveva avuto degli amori giovanili e che già da tempo aveva cominciato a girare per le corti. Delle poesie che cantano queste donne e che testimoniano di questa prima attività poetica del nostro trovatore non abbiamo tracce e forse non ne sono rimaste, però la confessione di Giraldo non ci rende lecito di dubitarne. Noi non possiamo stabilire con certezza quanto tempo sia durata questa prima attività poetica di Giraldo, ma tutto ci induce a supporre che essa debba comprendere un giro di parecchi anni, durante il quale il nostro trovatore girando per le corti, forse da prima come giullare, apprese

(1) Preferisco lasciare il "s' atenh „ del ms. V, l'unico che ci conserva la poesia, piuttosto che correggere questa lezione in "s' arenh „, come fa il Kolsen.

(2) "Prima che appaia il nuovo tenero frutto e il sovraccarico (= l'abbondanza dei frutti) curvi i rami, piego il mio cuore e lo raccolgo ed indirizzo verso un amore, Sebbene me lo abbi (il cuore) disperso (fino ad ora) lontano per molte contrade, voglio che ora si volga e si attenga ad altra opera e ad altra condotta „.

l'arte di comporre e cominciò a farsi conoscere ed apprezzare come poeta. Per l'inizio della sua attività poetica dunque possiamo pure accettare la data 1166 proposta dal Kolsen e anche, volendo, risalire di qualche anno. Infatti Giraldo può ben essere nato nel 1138, come ci dice il Kolsen, e non è assurdo pensare che abbia cominciato a girare per le corti verso i venticinque anni, cioè verso il 1163.

Così con questa nuova soluzione abbiamo evitato l'errore del Kolsen di identificare l'inizio dell'attività poetica di Giraldo con l'inizio della sua relazione amorosa con n' Escaronha; abbiamo trovato per questa relazione amorosa dei nuovi termini a quo e ad quem, che ci permettono sia di potere giustamente collocare in essa la poesia Nr. 30, "Er' auziretz Enchabalitz chantars", sia di evitare nella cronologia delle poesie di Giraldo l'avvicinarsi di alcune in cui si sostiene l'eccellenza del *trobar clar* con altre in cui si elogia il *trobar clus* sia infine di poter giustamente datare la poesia Nr. 26, "La flors del verjan", che, parlando della perdita del guanto, che ha occasionato la rottura, usa l'espressione "l'altr'an", dando a questa il significato normale.

Infine con questa mia cronologia viene anche corroborata l'osservazione del Kolsen, il quale vuole che quando Pietro d'Alvernia compose la sua satira "Chantarai d'aquests trobadors", Giraldo doveva già godere di una buona fama di poeta, però il volere ricollegare come fa il Kolsen, l'espressione di Pietro d'Alvernia, che definisce il canto di Giraldo "chans de velha portaselh", con i vv. della poesia Nr. 4, "A penas sai comensar" di Giraldo:

11. me sap bo
Can auch dire per contens
Mo sonet roquet e clar

14. E l' auch a la fon portar . . . (1)

mi sembra una sottigliezza; meglio sarebbe ritenere l'espressione di Pietro d'Alvernia come umoristica satira di un difetto fisico del nostro trovatore, che doveva avere una voce stridula, tale da rendergli necessario, quando gli fu possibile, di condurre sempre seco due giullari che, come ci dice la biografia provenzale, cantavano le sue canzoni. Proprio questo falso riscontro ha indotto il Kolsen a ritenere la poesia Nr. 4, "A penas sai comensar", anteriore al 1173, mentre invece, come vedremo in seguito, appartiene ad un periodo molto più tardo.

(1) "... a me piace quando sento ripetere a gara il mio canto con voce aspra e chiara e l'odo portare alla fonte"

*
**

Circa la data di morte del nostro trovatore il Kolsen pensa che sia il 1200, mentre l'Anglade ritiene che Giraldo sia vissuto fin oltre il 1220. L'Anglade si fonda sulla chiusa della poesia Nr. 34, "Tot gen m'estav' e suau et en patz", che dice:

VII. Pro contessa que Proensa mante
E tot lo mal i fai tornar en be,
Chaps etz de pretz e chaps de cortesia,
Per que val mais Savoi' e Lombardia! (1)

dato che qui viene menzionata la contessa Beatrice di Savoia, figlia di Tommaso I, la quale nel 1219 o nel 1220 andò sposa al conte di Provenza, Berengario V. Il Kolsen (2) invece pensa che qui debba trattarsi di Tiburge, sorella di Rambaldo d'Orange è moglie di Bertrando I di Baux, la quale regnò in Orange dal 1181 al 1184; egli traduce il "mante", del primo verso della tornada con "beschutzen, beistehen", cioè con "proteggere, sostenere", e spiega la lode del poeta dicendo che l'influsso del prosperoso governo di Tiburge dovette essersi esteso oltre i confini del suo stato. Ma la spiegazione del Kolsen è arbitraria, perchè la menzione della Savoia e, peggio ancora, della Lombardia sarebbe eccessiva. In questa contessa va proprio vista Beatrice di Savoia, come vuole l'Anglade; però come hanno già sostenuto il Jeanroy (3) e il Lewent e come vedremo in seguito, quando esamineremo le poesie appartenenti a Giraldo, la poesia Nr. 34 non appartiene al nostro trovatore.

Pertanto rimane senza fondamento la data proposta dall'Anglade per la fine dell'attività poetica e della vita di Giraldo. Ma neanche quella proposta dal Kolsen, cioè l'anno 1200, fondata su un'interpretazione erronea della raso VI, sembra a me accettabile. Infatti la raso VI ci dice: "Giraut de Borneil, qan Guis, lo vescoms de Lemotges l'ac fait raubar la maiso de sos libres e de tot son arnes, e vi qe pretz era fugitz e solatz adormitz e dompneis mortz e proesa faillida e cortesia perduda et enseignamenz volz en dechazimenz e

(1) "Nobile contessa che proteggete la Provenza e vi cambiate in bene tutto il male, siete il sommo della virtù e della cortesia, per cui valgono di più la Savoia e la Lombardia!"

(2) Cfr. *Giraut de Bornelh, der Meister der Trobadors*, Berlino 1894, pag. 49, nota 2; *Sämtliche Lieder* cit., vol. II, pagg. 35-36.

(3) *Poésie Lyrique des Troubadours*, Tolosa-Parigi 1934, vol. II, pagg. 52, 57, nota 2.

ge engans era entratz en amdoas las partz, en las amairessas et en los amans, el se volc penar de recobrar solatz e joi e pretz e si fetz aquesta chansos qe ditz: Per solatz revelhar... „ (1). Qui sotto ci deve essere un fatto reale e lo Chabaneau (2), che accolse la notizia della raso, ci dà anche l'anno in cui avvenne il saccheggio: "... il visconte di Limotges, di cui qui si tratta, è Guido, figlio e successore di Ademaro V, che Giraldo di Bornelh, come ci è detto nella raso III, aveva accompagnato alla Crociata. Il fatto dovette avvenire nel dicembre 1211, quando il castello di Essiduelh fu ripreso da Guido, come ci fa sapere la cronaca di Bernard Stier. Questa è stata una occasione di predare troppo naturale perchè se ne facesse caso, ed il nostro trovatore ha dovuto subire la sorte comune. Si sarà rimarcata la menzione speciale che è fatta dei suoi libri. E' stata senza dubbio la perdita più preziosa, e quella che per il poeta, visto il suo gusto per lo studio, dovette essere la più sensibile „. Il Kolsen al contrario crede che Giraldo nella poesia Nr. 65. "Per solatz revelhar „, si esprima in modo che non concorda con quanto vien detto nella raso VI relativamente al saccheggio della sua casa. Egli si sofferma sui vv. 61-65 che dicono:

VIII. D'aitan me posc vanar
C'anc mos ostals petitz
Nò fo d'els envasitz;
Que'l vei per totz doptar
Ni no' m fetz mas onrar
Le volpils ni l'arditz... (5)

Il Kolsen rileva nei suddetti versi che Giraldo dice appunto il contrario della raso, cioè che la sua casa non fu ancora da nessuno violata.

(1) La lezione è quella del ms. N² pubblicata dal KOLSEN in *Sämtliche Lieder* cit. vol. II, pagg. 9-10. "Giraldo di Bornelh, quando Guido, il visconte di Limotges gli fece derubare la sua casa dei suoi libri e di tutto il suo mobilio, e vide che la virtù era svanita e il piacere indormito e la galanteria morta e la prodezza venuta meno e la cortesia perduta e l'educazione volta in decadimento e che l'inganno era entrato in entrambe le parti, nelle amanti e negli amanti, egli volle sforzarsi di recuperare piacere, gioia e virtù e fece questa canzone che dice: Per solatz revelhar... „.

(2) *Histoire du Languedoc*, Tolosa 1885, vol. X, pag. 225, nota 6.

(5) "Di tanto mi posso vantare che mai la mia piccola casa fu invasa da loro; poichè vedo che tutti fanno ciò con timore e non mi dimostrano che onore il vile e l'ardito. Per cui il mio accorto signore dovrebbe pensare che non gli apporta affatto fama, lode e gloria se io, che parlo bene di quelli, mi debba lagnare di lui „. Come si vede qui è riportata anche la traduzione dei quattro versi sotto citati.

Ciò è giusto, ma bisogna notare che dopo i suddetti versi Giraldo così continua:

Don mos senher chauzit
Se deuria pensar
Que no l'es ges pretz ni laus ni bobans
Qu'eu, que' m laus d'els, sia de lui clamans.

Qui Giraldo si rivolge indubitabilmente al suo signore naturale, al visconte di Limotges, e gli fa notare che non gli tornerebbe ad onore se egli, che non può lamentarsi degli altri, debba lagnarsi di lui. Credo che la più soddisfacente spiegazione della suddetta strofa sia che Giraldo vede i saccheggi che i soldati di Guido perpetrano nel conquistato castello di Essiduelh e, sebbene la soldataglia non abbia ancora osato mettere piede nella sua casa, tuttavia egli è disgustato delle rapine che avvengono sotto i suoi occhi e, temendo che un momento o l'altro gli possa toccare la sorte comune, rimprovera al suo signore di non ordinare ai suoi uomini il rispetto della sua casa e della sua persona. Ma allora come si spiega il fatto che la raso dice che la poesia "Per solatz revelhar „ fu composta dopo che Giraldo fu derubato dei suoi libri e del suo mobilio? Possiamo pensare che qui il compilatore della raso ha fatto una piccola confusione: forse nonostante tutto la casa di Giraldo fu saccheggiata come tutte le altre e il compilatore della raso commise l'errore, forse anche in mancanza di una più appropriata, di considerare la poesia con cui Giraldo sperava di scongiurare il pericolo come quella in cui si doleva del saccheggio dei suoi libri e del suo mobilio. Con tale spiegazione noi non respingiamo come infondata la notizia della raso, perchè è doveroso, fin tanto che lo possiamo, uniformarci alle notizie che ci vengono dalle biografie provenzali, i cui autori erano certo meglio informati di noi sui fatti di quei tempi; ma la notizia della raso viene soltanto corretta per quel che riguarda la citazione della poesia.

Nella suddetta strofa è innegabile la lagnanza che Giraldo muove al suo signore e questi non può essere che Guido V, dato che di Ademaro V, che morì nel 1199, Giraldo ebbe una grande stima e ne pianse la morte come quella del più valoroso signore del suo tempo, come si può rilevare dalla poesia Nr. 77, "Planc e sospir „:

VIII. C'anc plus pros bars de lui no portet lansa
Ni non ac totz comunalmen
Los aips ab que's fassa lauzars
Ni per que pretz s'enansa (1).

(1) "Che mai barone più prode di lui non portò lancia nè ebbe tutte insieme le virtù con cui si merita la gloria e per cui il valore s'innalza „.

Sicchè trattandosi indubitabilmente di Guido V, dobbiamo accettare per la poesia "Per solatz revelhar", la data 1211 offertaci dallo Chabaneau. In tal modo dobbiamo rifiutare la data 1200 proposta dal Kolsen per la fine dell'attività poetica e della vita di Giraldo, e protrarre queste per lo meno fin verso il 1212 (1).

Il Kolsen poi troverebbe una riprova della sua tesi nel fatto che nel sirventese del Monaco di Montaudon, "Pos Peire d'Alvergn'a chantat", che il Philippson assegna al 1199-1200 (2), Giraldo venga implicitamente considerato come uno dei "trobadors que son passat", cioè, come il Kolsen ritiene, dei "trovatori che sono morti". Ma io non credo che per "trobadors que son passat", si debba intendere i "trovatori che sono morti", perchè a parer mio il sirventese del monaco di Montaudon spetta agli anni 1195-96. Infatti la datazione del Philippson si basa sull'accento all'infelice amore di Arnaldo di Maruelh (str. IX) e sulla monacazione di Folchetto di Marsiglia, che il Philippson crede di vedere nella str. XIII. Ma Arnaldo di Maruelh fu lasciato dalla sua donna, la contessa Adalasia di Burlatz, nel 1194 (3), e quindi l'accento del Monaco

Car si dons no'n a chazimen
E fai o mal quar nel acuoill,
Qu'ades claman merce siei uoill... (4)

se fosse stato detto nel 1199 prima della morte della contessa avvenuta nel 1200, come vuole il Philippson, perderebbe della sua

(1) Per la data 1200 come termine dell'attività poetica di Giraldo cfr. i lavori già cit. del Kolsen del 1894 pag. 55 e del 1955, pag. 275 e 290. Il Kolsen era pervenuto a questa data osservando che, tranne per la poesia "Per solatz revelhar", non abbiamo poesie di Giraldo che si possono con certezza datare oltre il 1199. Ciò lo indusse a ritenere falsa la notizia della razo VI, senza considerare che nella poesia "Per solatz revelhar", Giraldo parla appunto di saccheggi (i vv. 25-30 più che essere detti in senso generale sembrano suggeriti al poeta dalla realtà del momento) e che non è giusto rifiutare senz'altro la notizia di una razo, soprattutto quando il fatto di cui essa parla ci viene confermato da un'altra fonte; nel caso nostro infatti la notizia della presa del castello di Essiduelh ci viene anche data dalla Cronaca di Bernard Stier; il che prova che il biografo provenzale non inventava le sue notizie. Inoltre il Kolsen non era riuscito affatto a superare l'ostacolo, perchè Giraldo, accennando a saccheggi che indubitabilmente doveva aver visto, ci comprova ancora che la notizia della razo, è, almeno in parte, esatta.

(2) *Der Mönch von Montaudon*, Halle 1875, pagg. 50 e sgg. e 72.

(3) Cfr. DIEZ, *Leben und Werke*, Lipsia 1882, pag. 126.

(4) Il testo è quello del Philippson, op. cit. pag. 35. "...perchè la sua donna non ha accortezza e fa male di non accoglierlo, perchè sempre implorano mercè gli occhi di lui...".

attualità, perchè riferentesi ad un fatto ormai vecchio di cinque anni. Inoltre l'accento alla monacazione di Folchetto, che secondo la biografia provenzale sarebbe avvenuta dopo la morte di Riccardo Cuor di Leone (10 aprile 1199), io, come hanno già fatto il Suchier (1), il Klein (2) e lo Stronski (3), non lo vedo affatto nella str. XIII, che dice:

E' i dozen apelli' om Folco
De Marseill', us mercadaïro,
Que a fait un fol sagramen
Quan juret que no fes chanso
Et anz díz om, que per ver fo,
Que' s perjuret son escien (4).

(1) *Jahrbuch*, XIV, 122. Il Suchier e dietro di lui il Klein vedono nella str. XIII nient'altro che un accenno alla poesia "Tan mou de corteza razo", di Folchetto, in cui questo trovatore avrebbe violato il giuramento di non più servire l'amore. Ma, come vedremo, giusta come egregiamente ha dimostrato lo Stronski, il Monaco di Montaudon accenna alla poesia "Sitot me soi a tart aperceubutz", dove si trova il falso giuramento di Folchetto di non aver più da fare con l'amore.

(2) *Die Dichtungen des Mönchs von Montaudon*, Marburg 1885, pagg. 21-22.

(3) *Le troubadour Folquet de Marseille*, Cracovia 1910, pagg. 48°-51°.

(4) Per questa str. del Monaco di Montaudon accetto la lezione del ms. M proposta dallo Stronski, a preferenza di quelle adottate dal Suchier e dal Klein, il quale sulla scorta degli altri mss. che contengono il sirventese legge:

E lo dotzes si es Folquetz
De Marseilla, us mercadeiretz;
Que a fait u fol sagramen,
Quan juret que chansos no fetz,
Et anz dison que fo per vetz
Ques perjuret son escien.

Infatti lo Stronski ha dimostrato non solo che il riscontro del Suchier fra questa strofa e la poesia "Tan mou de corteza razo", di Folchetto non è possibile, ma anche che il verso "quan juret que chansos no fetz", non può essere tradotto "quando giurò di non fare canzoni", come vogliono il Suchier, il Klein e sulla loro scorta altri critici, perchè la 3ª pers. sing. dell'imperf. cong. è "fezes", o "fes", e non mai "fetz", che è la forma della 3ª pers. sing. del perf. indicativo. Inoltre lo Stronski ha pure dimostrato che tutti i mss. che conservano il sirventese del Monaco "Pos Peire d'Alvergn'a chantat", devono considerarsi legati contro il ms. M; per la lezione di questa str. tutti gli altri mss. hanno infatti la rima in -etz (cfr. la su citata lezione del Klein), mentre il ms. M ha la rima in -o (cfr. la lezione dello Stronski da me adottata). Avendo pertanto un voto contro uno, la lezione del ms. M può essere la giusta, tanto più che con essa è possibile

In questa strofa, come ben ha dimostrato lo Stronski, il Monaco accenna alla poesia " Si tot me soi a tart aperceubutz „ di Folchetto, il quale viene anzi chiamato " mercadairo „, il che prova che la monacazione non era ancora avvenuta.

Dopo queste considerazioni è bene assegnare il sirventese del Monaco di Montaudon all'anno 1195 (1), ed essendo ancora in quest'anno sicuramente vivo Giraldo, per " trobadors que son passat „ non si deve intendere i " trovatori che sono morti „, bensì quelli che sono tramontati, cioè che non esercitano più la loro attività poetica. E ciò potrebbe essere provato dal fatto che fra i " trobadors que son passat „ vi è Bernardo di Ventadorn, il quale nel 1194 si fece monaco nell'abbazia di Dalon, e che pertanto poteva benissimo essere ancora in vita nel 1195; inoltre vi è anche la razo III di Giraldo, la quale ci dice che il nostro poeta per il dolore che aveva avuto dell'abbandono della sua donna aveva cessato di cantare e che solo per le preghiere di Sobre-Totz aveva composto la poesia " Si per mon Sobre-Totz no fos „; infatti, come vedremo in seguito quando parlerò del secondo amore di Giraldo, il nostro trovatore verso il 1195 era stato abbandonato dalla sua donna e per il dolore avutone aveva desistito dal cantare, e da questo momento fino alla poesia " Si per mon Sobre-Totz „, che, come vedremo, spetta al 1199, nessuna altra composizione di lui abbiamo. Pertanto avendo Giraldo verso il 1195 desistito dal cantare, aveva cessato la sua attività poetica, che praticamente non riprese fino alla morte, perchè in questo lungo periodo che va dal 1195 al 1211, abbiamo di lui solo tre poesie databili; e quindi ben poteva il Monaco di Montaudon dire che Giraldo non esercitava più il suo mestiere di trovatore nelle corti della Francia meridionale.

trovare un riscontro con una poesia di Folchetto e precisamente con quella " Si tot a tart me soi aperceubutz „. Ecco quindi la traduzione della str. secondo la lezione proposta dallo Stronski e da me accettata: " E il dodicesimo vien chiamato Folco di Marsiglia, un grosso mercante, che ha fatto un falso giuramento quando giurò di non fare canzoni, ed anzi si dice, il che per vero avvenne, che egli giurò coscientemente (e non solo per imprudenza) „.

(1) Il Suchier e lo Stronski pensano che il Sirventese sia stato composto nel 1194, mentre io d'accordo col Jeanroy (*La poesie Lyrique des Troubadours* cit., vol. I, pag. 398), sebbene sicuramente per motivi differenti, ritengo che la sua data di composizione sia il 1195; infatti in quest'anno, come vedremo in seguito, avendo Giraldo constatato l'inutilità del suo amore, diede termine alla sua attività di trovatore.

LE DONNE CANTATE DA GIRALDO

Adolf Kolsen nel suo lavoro del 1894 sostenne che Giraldo amò una sola donna, n' Escaronha, la quale viene menzionata nella tornata della Pastorella, poesia Nr. 56, " L' altrer, lo primer jorn d' aost „; a questa il Kolsen riferisce tutte le canzoni amorose nonchè gli accenni alla donna amata che si possono riscontrare nelle altre poesie di Giraldo. Secondo il Kolsen questo amore avrebbe determinato l'inizio dell'attività poetica di Giraldo, il quale, come abbiamo visto, egli pone verso il 1165, e sarebbe perdurato vivo, almeno nel cuore e nella memoria del nostro, fino agli ultimi anni della sua vita, vale a dire, secondo lui, fino al 1200 (1). La stessa tesi rimane immutabilmente sostenuta nel Commentario e Glossario delle poesie di Giraldo, che il Kolsen pubblicò nel 1935 (2).

Esaminiamo brevemente quanto il Kolsen dice sulla relazione amorosa di Giraldo. Egli da prima esamina la razo I relativa alla tenzone Nr. 57, " Si' us quer conselh, bel' ami' Alamanda „, da cui ricava sia che Giraldo di Bornelh amò una donna di Guascogna, come pure che i motivi che la razo adduce circa le cause della rottura della relazione sono esatti. Indi dalla tornata della Pastorella Nr. 56, " L' altrer, lo primer jorn d' aost „, ricava che il nome della donna amata è n' Escaronha, e nota come questa venga pure nominata nella *Novella* di Raimon Vidal, " Abril issi' e mays intrava „ (3), e come il Bartsch (4) la identifichi con la Escaronha che Arnaut de Marsan nel suo " Ensenhamen de la donzela „ chiama la gensor de Gascuenha „ (5); quindi accettando la tesi di O. Schultz (6) che identifica la Escharonha della *Novella* del Vidal con Escaronha, moglie di Bernard Jourdain, dice essere questa la donna cantata

(1) *Giraut v. Bornelh* cit., 1894, pagg. 18-33.

(2) *Sämtliche Lieder* cit. vol. II, pag. 3, 5, 101-102, 273.

(3) *Denkmäler der provenzalischen Literatur*, Stuttgart 1856, pag. 169, 17.

(4) *op. cit.* pag. 332.

(5) *Provenzalisches Lesebuch*, Ellberfeld 1855, pag. 139, 41.

(6) *Zeitschrift für romanischen Philologie*, 12, 344.